

# La CHIESA alla prova dell'attualità

## Saggi

Un libro del teologo Marengo analizza i nuovi interrogativi posti dal mondo di oggi incrociando gli strumenti forniti dal Concilio con le indicazioni pastorali di papa Francesco

**LUCIANO MOIA**

**L**a fatica di applicare il Concilio non è conclusa. Anzi il pontificato di Francesco sta raddoppiando le difficoltà. Ma quando si parla di «trasformazione missionaria della Chiesa» e si lanciano appelli alla «conversione pastorale» non si può evitare di misurare la progettualità di queste espressioni col cammino compiuto in questo mezzo secolo, dalla fine del Vaticano II a oggi. E non si può evitare di riflettere sul divario che s'allarga tra

le buone intenzioni dei documenti e la vita concreta delle comunità. Se il Vaticano II aveva messo al centro del dibattito il problema "Chiesa-mondo", oggi questo tema rivela quanto rimanga ancora da fare. Anzi, quanto sia difficile inserire i paradigmi conciliari in una società profondamente mutata, in cui il problema Chiesa-mondo va riletto alla luce delle scelte di papa Francesco nella prospettiva del discernimento evangelico. Si tratta insomma di capire che la profezia del Vaticano II con papa Francesco silibra da certi schematismi, per andare oltre un'analisi del mondo «dottrinalmente garantita». Cosa vuole dire?

«Francesco sollecita a guardare il mondo e il tempo presenti realisticamente come *condizione* e non come *obiezione* all'agire ecclesiale». Così scrive Gilfredo Marengo, docente di antropologia teologica all'istituto Giovanni Paolo II nel suo ultimo libro. Uno studio denso e originale che propone una lettura "scomoda" di questi decenni. Scomoda perché il teologo cerca di leggere la presenza della Chiesa nella società al di là degli schemi consueti, senza falsi pregiudizi e senza edulcorare nulla. Parte da un presupposto storico difficilmente contestabile. Francesco è il primo papa post-conciliare, cioè non coinvolto in alcun modo nelle fasi di preparazione e nello svolgimento del Concilio, come avvenuto invece a diverso titolo per tutti i suoi prede-

cessori. E quindi il primo Papa che, senza retaggi di alcun tipo, può liberare la ricezione e l'applicazione del Vaticano II da schemi che non sembrano aver dato i frutti sperati. In questa prospettiva Marengo invita a superare alcune polarizzazioni che hanno finito per nuocere alle intuizioni conciliari e ne hanno in parte ostacolato l'attuazione. Innanzi tutto la contrapposizione tradizionalisti-progressisti che ha ripreso vigore nella stagione del Sinodo sulla famiglia (2013-2016). Ma anche la dicotomia pastorale-dottrina che in qualche modo discende da quella visione contrastante. Per Francesco la riflessione teologica non deve concepirsi come astratta dal suo tempo, perché tale concezione non appartiene di per sé alla vita cristiana. «Dimenticare questo dato – annota Marengo – conduce a tracciare un'equivoca separazione tra quanto il cristiano deve credere e che cosa è chiamato a essere nel mondo».

Momento chiave di questo dibattito, che riattualizza in modo coraggioso alcuni riferimenti conciliari un po' messi da parte come la centralità della coscienza e il richiamo alla responsabilità, è la già ricordata stagione sinodale sulla famiglia. Proprio sui temi del matrimonio, della famiglia e della generazione si evidenzia lo scarto, annota ancora il teologo, tra «la non comune ricchezza e ampiezza dell'insegnamento ecclesiale» e «la sua effettiva ricezione nella vita della comunità ecclesiale». Francesco, pur non tra-

scurando di individuare le cause di questo divario, va oltre, prospetta nuovi percorsi, scombina certezze che sembrano inossidabili.

Qual è l'esito di questi percorsi di cui nella *Amoris laetitia* ci sono molteplici esempi? «Se si elimina la schematica dipendenza di ogni tentativo di giudizio e di prassi pastorale dalla dottrina, anche eventuali passi falsi – riflette Marengo – cessano di essere intesi come sintomo di un tradimento della "necessaria unità di dottrina e prassi"». Si tratta di una novità che sollecita nuove responsabilità da parte degli operatori pastorali, ma anche del cat-

tolicesimo politico, che per decenni ha misurato la sua fedeltà al magistero nella «difesa di un modello di uomo e famiglia, inteso come universalmente buono perché radicato – si legge ancora – in una comprensione naturale e autorevolmente custodito nella sua verità dall'insegnamento dei pastori della Chiesa». Riflessione importante, ma che potrebbe avere sviluppi ulteriori. Quanto ha pesato per esempio sulla crescente irrilevanza politica dei cattolici la fine della stagione dei valori "non negoziabili"? E quanto questa irrilevanza può es-

sere legata alle obiettive difficoltà di "riconvertire" l'impegno politico-sociale secondo lo sviluppo indicato da papa Francesco in *Amoris laetitia*? Questione aperta, evidentemente, che richiederà nuovi approfondimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gilfredo Marengo

## CHIESA SENZA STORIA. STORIA SENZA CHIESA

*L'inattuale "modernità" del problema Chiesa-mondo*

Studium. Pagine 205. Euro 22,00



1962

Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II

(Siciliani)

